In vista della scadenza della attuale legislazione meridionalista

Indicate dal PCI le nuove linee per l'intervento pubblico nel Sud

Scioglimento della Cassa, progetti speciali definiti da Parlamento e Regioni, fondo utilizzato in maniera programmata: questi i punti principali della proposta di legge presentata ieri alla Camera

A conclusione di un confronto molto ampio, che si è sviluppato nelle scorse settimane, registrando anche significative convergenze, tra forze politiche, sindacali e anche esponenti del mondo imprenditoriale, i parlamentari comunisti hanno messo a punto, in maniera definitiva, le linee della proposta di legge per il Mezzogiorno. La proposta, della quale sono firmatari, tra gli altri, i compagni La Torre, Napolitano, Reichlin, Amendola, Di Giulio, Barca, è stata ieri presentata ufficialmente alla Camera. Essa contiene le indicazioni concrete che il PCI avanza in relazione a due ordini di questioni. La prima questione riguarda la necessità di adottare, anche immediatamente, misure le quali impediscano che il Mezzogiorno continui a pagare, più del resto del paese, la grave crisi recessiva in atto (basti pensare ai più recenti dati per rendersi conto che non si fa dello allarmismo). La seconda questione riguarda la scadenza (che avverrà alla fine di dicembre) della attuale legislazione sul Mezzogiorno, che dunque dovrà essere sostituita da nuove disposizioni, le quali tengano conto delle profonde modifiche (sia strutturali che istituzionali) che sono intervenute nel corso di questi anni.

Le considerazioni preliminari che ispirano le indicazioni contenute nella proposta di legge del PCI sono queste: *il Mezzogiorno rischia di essere tagliato fuori da qualsiasi possibilità di ripresa, se non si cambiano gli indirizzi di politica economica generale;* da qui la esigenza di inserire il Mezzogiorno nel processo di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato produttivo nazionale, secondo una linea di espansione della produzione e della occupazione, non di riduzione.

Per garantire che ciò avvenga è necessario modificare radicalmente concezione, contenuti e strumenti della politica dello intervento pubblico nel Mezzogiorno. Occorre dire *no* alla continuazione di interventi di tipo *clientelari* o di carattere *dispersivo*, che costano alla collettività, senza essere realmente efficaci per il Mezzogiorno. Occorre imboccare strade completamente diverse. Il progetto di legge presentato dal PCI parte dalla constatazione che in mancanza di una programmazione valida per tutto il territorio nazionale, diventa indispensabile mantenere (anzi accrescere anche quantitativamente) un *fondo di investimenti per lo sviluppo per il Mezzogiorno*. La riforma che i comunisti introducono rispetto alla politica tradizionale dell'intervento straordinario si esprime, essenzialmente, nel carattere *programmato* che viene dato alla utilizzazione di questo fondo. Se ne fa cioè un punto di riferimento per la lotta delle popolazioni meridionali per la programmazione

Cosa significa, nel concreto, tutto ciò? I punti salienti della proposta comunista sono questi.

1) Lo Stato provvede ad un intervento *aggiuntivo* nel Mezzogiorno esclusivamente attraverso *progetti di sviluppo* statali e regionali, i quali hanno per oggetto «*lo sviluppo di attività produttive determinate e l'elevamento delle condizioni economiche e sociali*» delle popolazioni meridionali, e sono predisposti dal ministro per il Mezzogiorno oppure vengono proposti o definiti da una o più regioni meridionali.

2) Il governo (o meglio il ministro per il Mezzogiorno) presenta al Parlamento il programma triennale che fissa in maniera precisa i «progetti» da finanziare attraverso la utilizzazione del fondo per il Mezzogiorno e, ogni anno, altresì, presenta una relazione sullo stato di attuazione del programma stesso. Compiti di *controllo permanente* sulla realizzazione della politica di intervento nel Mezzogiorno spettano ad una commissione parlamentare (costituita da 15 deputati e da 15 senatori) appositamente costituita. Una commissione per il Mezzogiorno (costituita da tre rappresentanti eletti da ciascuna regione meridionale) avrà, invece, importanti compiti di indirizzo e di controllo in particolare per quanto riguarda l'esame dei progetti di sviluppo. Questa commissione potrà svolgere un ruolo positivo ai fini del superamento delle contrapposizioni tra Regione e Regione e per un efficace *coordinamento* (oltre che di controllo democratico) dello intervento statale

3) Un'altra scelta importante della proposta di legge del PCI è lo scioglimento (al 31 dicembre 1976) della Cassa per il Mezzogiorno, proprio per restituire agli organi politici democratici (Regioni e Parlamento) la responsabilità delle decisioni *politiche* per la utilizzazione dei mezzi finanziari destinati all'area meridionale. Le competenze della Cassa passano alle Regioni. Competenze tecniche e capacità di progettazione della Cassa non vanno disperse, passano invece all'ISVEM, il nuovo Istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno, che opera per incarico esclusivo dello Stato, delle regioni meridionali, dei consorzi comprensoriali, dei comuni e delle province meridionali.

4) Viene affrontata la riforma degli incentivi, con la proposta di prevedere la istituzione di un contributo a fondo perduto in conto capitale e di procedere alla fiscalizzazione totale degli oneri previdenziali. Si demanda invece ad un'altra legge dello Stato la soluzione della questione del credito agevolato alla piccola industria; esigenza, questa, che si pone per l'intero territorio nazionale mentre nel Mezzogiorno questo credito agevolato deve avere carattere *aggiuntivo* rispetto agli altri incentivi.

5) Per il finanziamento dell'intervento aggiuntivo attuato dallo Stato nel Mezzogiorno attraverso i progetti di sviluppo viene previsto uno stanziamento di 6.000 miliardi di lire, per tre anni (dal '76 al '78), presso il ministero del Tesoro. Uno stanziamento di 4.500 miliardi di lire (anche esso nell'arco di tempo dal '76 al '78) viene invece previsto per finanziare l'intervento attuato direttamente dalle Regioni meridionali.

Si tratta quindi di prevedere, complessivamente, una somma di 10.500 miliardi di lire per l'intervento nelle regioni meridionali. La novità della proposta comunista sta nel fatto che la utilizzazione di queste risorse finanziarie non avviene più (come è successo finora ed anche con i fondi stanziati nel '71) in maniera disorganica, bensì nel quadro della definizione di un intervento programmato, definito con il concorso del Parlamento e delle Regioni direttamente interessate. Il principio ispiratore della proposta di legge del PCI sta infatti innanzitutto nella affermazione che per realizzare la prevista programmazione per «progetti» occorre dare vita ad una nuova strumentazione democratica.

l. t.

Omaggio alla tomba di Grieco

Una delegazione del PCI si è recata ieri al cimitero del Verano per rendere omaggio alla tomba di Ruggero Grieco, nel ventesimo anniversario della sua scomparsa. Assieme a Lila Grieco, erano presenti i compagni Arturo Colombi, Giorgio Amendola, Luigi Conte e Leda Colombini. La delegazione del partito ha quindi deposto sulla tomba di Ruggero Grieco una corona di fiori del CC e della CCC. Nella mattinata, a ricordare il ventesimo anniversario della scomparsa di Ruggero Grieco si era recata al Verano anche una delegazione della Alleanza Contadini e della Federmezzadri composta dal presidente dell'Alleanza Attilio Esposto, Angelo Compagnoni e Angiolo Marroni, membri della giunta nazionale, e da Draghetti della Federmezzadri.

Ieri il ministro ha presentato i testi ai parlamentari

Critiche di Regioni e sindacati ai decreti per i beni culturali

I punti salienti illustrati da Spadolini e i rilievi di sei Regioni e delle organizzazioni sindacali

Il ministro per i beni culturali e ambientali, Giovanni Spadolini ha ieri presentato nella nuova sede del ministero, al palazzo del Collegio Romano, alla commissione parlamentare mista (undici deputati e undici senatori) i testi dei decreti della legge delega per il riordinamento del settore.

Nell'illustrarne i punti qualificanti il ministro ha sottolineato che le nuove strutture sono state articolate tenendo conto della «netta separazione del momento tecnico-scientifico da quello strettamente burocratico e sulla piena e leale collaborazione fra lo Stato e le Regioni».

In concreto, passando ad illustrare le più importanti innovazioni previste dai decreti, è emersa la priorità data al potenziamento e del personale burocratico-amministrativo e all'accentuazione delle funzioni e del ruolo di un consiglio nazionale che il ministro ha voluto definire «un vero e proprio piccolo parlamento dei beni culturali che riassume e rifonde i vecchi consigli superiori» sia pure in «uno spirito di larga apertura a tutte le componenti interessate». Gli stessi comitati di settore e regionali sono visti come articolazioni del Consiglio.

Il ministro Spadolini ha tenuto a sottolineare che il decreto sarà sottoposto alle Regioni per un parere meditato da inviare al ministero entro la metà di settembre.

In effetti proprio da alcune regioni sono state già espresse — come pure dai sindacati e dalle associazioni di categoria — le prime importanti riserve. I rappresentanti di sei regioni, Lombardia, Piemonte Toscana, Veneto, Umbria ed Emilia-Romagna hanno inviato al ministro un telegramma nel quale si sostiene che è assurdo organizzare un nuovo ministero prima che, in base alla legge appena approvata dal Senato, sia stato definito il trasferimento di nuove funzioni dallo Stato alle Regioni.

In un documento, inoltre, votato a Bologna dagli stessi rappresentanti si definiscono «clamorose» le scelte finora operate sottolinenando le più macroscopiche remore quali la limitata rappresentanza delle regioni nel consiglio nazionale, la dipendenza in definitiva dal ministero degli stessi uffici amministrativi regionali. E' inutile — fa osservare il documento — che esista un comitato regionale per la programmazione dei beni culturali quando la presidenza venisse affidata a un funzionario statale anziché a un amministratore regionale.

Anche i sindacati hanno inviato al ministro un documento con pareri sostanzialmente negativi sullo schema dei decreti delegati. L'uso della delega, fa osservare la Federazione statali CGIL, CISL e UIL, se non rapportato a principi organici di riforma, si rivela ambiguo e inefficace e viene di fatto gestito dall'alta burocrazia. La delega è stata invece interpretata in questo caso in modo da disattendere ad ogni aspettativa, in quanto lo schema presentato prefigura una struttura del ministero oltremodo verticistica, chiusa e sorda ad ogni istanza di decentramento e di partecipazione democratica.

Questa politica — conclude il comunicato — trova una ulteriore conferma nelle norme transitorie riguardanti il personale: «Con l'aumento indiscriminato dei dirigenti e con vere e proprie regalie solo ad alcune categorie di dipendenti, viene perpetuato un antico metodo di gestione dell'amministrazione dello Stato, che ha portato finora a scontenti, sperequazioni, ingiustizie, disfunzioni e soprattutto scarsa produttività». A tarda sera la federazione statali dell'UIL si è dissociata improvvisamente dalla posizione unitaria.

In discussione alla Camera il bilancio interno

PCI: piena valorizzazione del Parlamento

Il giudizio del gruppo comunista espresso da Pochetti — Polemica replica del presidente dell'assemblea, Pertini, alle strumentali accuse del governo

L'esame del bilancio interno offre sempre la occasione, alla Camera come al Senato, per una riflessione, critica e autocritica, sull'operato delle assemblee e dei loro uffici. Così ieri a Montecitorio, dove è venuto in discussione il bilancio preventivo 1975 e quello consuntivo del 1973, sono risuonate osservazioni, proposte, rilievi in parte nuovi, ma in parte anche vecchi.

Il compagno Pochetti, che sul documento ha espresso le valutazioni del gruppo comunista, ha lamentato il persistente ritardo con cui il bilancio viene presentato alla Assemblea per l'approvazione, per cui, non solo si violano norme precise, ma si rischia di rendere «il dibattito stesso un rito privo di significato».

Rimuovendo un tale modo di procedere, e rendendo «le cifre del bilancio quanto più possibile leggibili» ed «espliciti i problemi che non risultino tali dalle cifre» — ha soggiunto Pochetti — si fa anche opportuna opera chiarificatrice, in grado di «togliere o ridurre lo spazio al qualunquismo», alle «deformazioni e tendenziosità» di cui si fanno portavoce certi organi di stampa.

I comunisti avrebbero voluto che il bilancio — che «non riproduce nessuno dei temi che pure sono stati oggetto di esame e di proposte da parte della Presidenza della Camera, nelle conferenze dei presidenti dei gruppi» — riflettesse nelle cifre e nella relazione alcuni dei grandi problemi che la riforma dello Stato con l'affermarsi delle Regioni, lo stato della economia e la crescita della coscienza democratica «hanno posto di fronte al Parlamento e al Paese». Tali problemi attengono ad un nuovo e più avanzato ruolo delle assemblee parlamentari, ad un raccordo sempre più efficiente con le Regioni, le autonomie locali, i sindacati, le associazioni di categoria, al modo come assicurare un più efficace potere di controllo e di indirizzo sulle scelte economiche, sui grandi problemi sociali, sulla salvaguardia delle istituzioni, della sicurezza individuale e collettiva e sulla lotta alla delinquenza politica e comune; ed atteggono, in questo contesto, al modo con cui si deve «agevolare il parlamentare, il gruppo sul piano della informazione, della comparazione per una più qualificata produzione legislativa».

I comunisti — ha detto Pochetti — non chiedono «piani e misure miracolistici, ma un impegno quotidiano e continuo per realizzare una revisione del regolamento, una ristrutturazione profonda dei servizi, la più larga mobilitazione delle energie interne al Parlamento con il fine di esaltare la programmazione dei lavori, in forma anche autonoma dal governo»

L'ultima parte dell'intervento di Pochetti è dedicata al bilancio vero e proprio, che quest'anno è nel complesso di 44 miliardi e 10 milioni e nel quale l'onere per le indennità ai parlamentari risulta *percentualmente meno* incidente rispetto all'anno scorso: poco più di 7 miliardi e mezzo pari al 17,88% (a questa cifra va aggiunta quella per il miglioramento delle diaria). Il deputato comunista ha espresso l'opinione che in bilancio debbano essere iscritte «tutte le entrate», comprese quelle derivanti dagli interessi bancari per le somme depositate (riportati solo a consuntivo).

Nel dibattito, introdotto da una relazione del questore anziano Tantalo, oltre Pochetti erano intervenuti il liberale Sorrentino, il d.c. Fusaro e Orlando del PSI. A conclusione, e prima di comunicare che la Camera riprenderà i lavori di aula il 23 settembre, il presidente Pertini ha replicato alle critiche venute da ministri in carica (e fra questi Colombo) sulla «non funzionalità» del Parlamento.

Ricordando come invece le Camere abbiano anche in questo scorcio d'anno bene operato, Pertini ha polemicamente notato che se il «motore» cioè il governo, non funziona, anche il Parlamento si inceppa Pensi quindi l'esecutivo a lavorare — ha rilevato Pertini — e la Camera non tarderà di esaminare le sue proposte. Il governo pensi anche a rispondere sollecitamente alle interrogazioni, che sono un importante momento del lavoro del Parlamento.

Pertini ha anche preannunciato querele contro un settimanale ed un quotidiano che hanno pubblicato dati inesatti e notizie da lui ritenute diffamatorie sull'ufficio di presidenza della Camera.

Vivace ed impegnato dibattito al festival dell'Unità ad Ancona

Nella scuola nuovi spazi per l'impegno delle donne

***Madri, ricercatrici, insegnanti hanno preso parte al convegno concluso dal compagno* Tortorella - Dalle conquiste realizzate la spinta a portare ancora più avanti la battaglia per mutare le condizioni delle masse femminili - Centrale il problema del lavoro**

Dalla nostra redazione

ANCONA, 23

Cambiare la scuola per mutare la condizione delle masse femminili: attorno a questa affermazione centrale, nella sala dei convegni del Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne, si è sviluppato un avvincente e nutrito dibattito. Vi hanno partecipato madri, ricercatrici, insegnanti di ogni parte d'Italia (Roma, Milano, Pescara, Pavia, Cosenza, Ancona, ecc.). Ha svolto un interessantissimo intervento anche lo scrittore Gianni Rodari. I lavori sono stati aperti con relazioni di Giulia Rodano, della segreteria della FGCI di Roma e dell'on Giorgio Bini Sono stati conclusi dal compagno on. Aldo Tortorella della Direzione nazionale del PCI e responsabile della sezione Culturale. La discussione è partita da una base positiva: l'impegno unitario e le battaglie delle donne italiane per la loro emancipazione, il loro determinante intervento sui problemi generali del paese e su quelli della scuola. Risultati in attivo non mancano, certamente: le donne come madri, insegnanti, studentesse, si sono conquistate una nuova e rilevante presenza anche nella vita democratica della scuola. Basti pensare, a questo proposito, agli effetti della attuazione dei decreti delegati che hanno portato decine di migliaia di donne nei Consigli e nelle assemblee di istituto.

Occorre puntare ora alla soluzione dei problemi concreti.

«*Sta di fronte a noi quasi tutto* — dirà Tortorella nelle conclusioni —. *Abbiamo ottenuto successi importanti in tema di vita democratica e di partecipazione. Rimangono, tuttavia, in piedi problemi immensi e complessi. Ereditiamo una scuola in condizioni pressoché catastrofiche e abbiamo il compito di ricostruirla*».

I problemi sono stati puntualizzati da Giulia Rodano (si è avvalsa, fra l'altro, di una vastissima documentazione) e ripresi negli interventi alla luce di esperienze vissute. Sono i problemi acuti della concezione e del ruolo della donna nella scuola: la discriminazione fin dalle prime classi, ad iniziare dai grembiuli di colore diverso (!) e dalle aule separate; la pretesa «inclinazione» delle ragazze verso le materie umanistiche; i compiti prefissati, a seconda del sesso, da indirizzi pedagogici «ufficiali» e dai libri di testo (*«pure con i giochi si trasmette* — ha rilevato Gianni Rodari — *una ideologia che divide: chi dice che ai bimbi non piacerebbe giocare con le bambole»?*); scuole, come le «magistrali» e certi istituti tecnici riservati — veri e propri ghetti femminili — alle sole donne; le funzioni cui sono «predestinate» le maestre (considerate delle «*vice-mamme*»: ha osservato qualcuno nel corso della discussione); le frustrazioni in cui molto spesso incorrono le insegnanti di tutti i gradi, ecc.

La donna subalterna è «vittima» anche nella educazione sessuale: un tema non a sé e settoriale, ma strettamente inserito nel contesto dell'ideologia emarginatrice delle masse femminili. Lo ha sollevato l'on. Bini che ha anche illustrato un'apposita proposta di legge del PCI.

Come si vede, la scuola riflette in modo completo la dimensione della questione femminile, individuata dal PCI, come questione strutturale. Una scelta, questa ultima, che, proprio per essere stata operata da un partito come il nostro, ha contribuito fortemente alla spinta in avanti del movimento femminile.

«*Mutare la concezione della donna, e il ruolo e la collocazione della donna nella scuola* — ha affermato significativamente Tortorella — *vuol dire proporsi il tema di rivoluzionare la società*».

Il dirigente comunista ha riaffermato la centralità del problema del lavoro: «*Se non si parte dal lavoro, non si riesce a mobilitare le masse femminili, non si pone il dito sulla piaga della subordinazione della donna*».

Il compagno Tortorella ha rilevato poi come sarebbe illusorio puntare esclusivamente sulla battaglia culturale e ideale per risolvere la questione femminile: «*contemporaneamente* — ha detto — *dobbiamo batterci con forza per la soluzione dei problemi politici, concreti e immediati*».

«*Siamo* — ha dichiarato Tortorella — *per una discussione larga ed unitaria, che faccia leva su quanto di progressivo è maturato anche nel mondo cattolico*». Ed ha concluso sottolineando il contributo venuto dal convegno ai prossimi appuntamenti del partito: la Conferenza nazionale sulla scuola, le Conferenze con i docenti e con gli studenti universitari comunisti, le battaglie di autunno alla riapertura dell'anno scolastico.

Mentre era in corso il convegno, molta gente si era fermata — è uno dei tanti esplicativi episodi di questo festival — davanti allo stand dell'Unità per conoscere, via telescrivente, i risultati del Consiglio nazionale della DC SI è discusso in tanti ed a lungo. Lo stand dell'Unità — una costruzione moderna e funzionale — non è solo il recapito per la diffusione della stampa comunista, per le informazioni sull'Unità e Rinascita richiesteci in continuazione.

E' una delle arterie della festa, un'arteria viva e fertile di iniziative. Sono stati diffusi qui migliaia di volantini riproducenti «le sette domande dell'Unità alle donne» e l'appello per la libertà di stampa lanciato dalla FNSI.

Walter Montanari

A conclusione dei lavori a Palazzo Madama

Ieri il voto definitivo sulla proroga dei fitti

I miglioramenti al decreto introdotti dal PCI — Il continuo ricorso al blocco non risolve il problema — L'intervento del compagno Sabadini Approvata la legge per la messa in ruolo di 800 segretari comunali

L'Assemblea di Palazzo Madama ha concluso ieri, con il voto definitivo al decreto legge che proroga di un anno il blocco dei fitti, la sessione estiva. I lavori dell'aula riprenderanno il 23 settembre mentre le commissioni si convocheranno a partire dal 9 settembre allfine di predisporre i provvedimenti che dovranno essere votati dall'assemblea, primo tra i quali, già posto all'ordine del giorno, quello sulla disciplina degli stupefacenti.

Nel dare l'annuncio della sospensione estiva il presidente dell'Assemblea, Spagnolli, ha osservato, ribadendo una posizione già espressa a suo tempo, che «il Senato, consapevole della difficile situazione economica, ha fatto tempestivamente sapere al governo di essere pronto ad esaminare eventuali provvedimenti urgenti non ponendo scadenze alla sua attività».

Molte giuste richieste del Paese — ha proseguito Spagnolli — debbono ancora ricevere una adeguata risposta. Tuttavia l'attività del Senato è stata positiva dando un notevole contributo alla soluzione di numerosi problemi posti dalla società civile.

Ieri l'assemblea dei senatori ha approvato, con il voto contrario dei comunisti, il disegno di legge per la nomina in ruolo di circa 800 segretari comunali assunti su nomina provvisoria prefettizia. Il provvedimento passa ora alla Camera.

Il governo ha presentato all'ultimo momento una serie di modifiche alla legge che sono state approvate dalla maggioranza. Si prevede un concorso per titolo e colloquio per la nomina alla qualifica iniziale di segretario comunale. Il concorso è riservato a coloro che, in servizio non di ruolo con incarico di reggenza o di supplenza alla data del 30 giugno '75, abbiano maturato un periodo di servizio, anche non continuativo, di almeno sei mesi.

Il gruppo comunista, pur riconoscendo l'urgenza di dare una soluzione alla crisi in cui si trovano molti comuni privi di segretari comunali di ruolo, avevano posto l'esigenza di dare contemporaneamente un nuovo stato giuridico alla categoria in linea con i principi costituzionali e con il nuovo ruolo delle autonomie locali.

E' quindi proseguito il dibattito generale sul decreto che proroga i contratti di locazione fino al 30 giugno 1976 per quanto riguarda le abitazioni e fino al 31 dicembre '76 per gli alberghi.

La posizione dei comunisti è stata illustrata dal compagno Sabadini il quale annunciando l'astensione del PCI ha sottolineato che il continuo ricorso da parte del governo alla proroga è una riprova della grave carenza della politica per la casa

Il provvedimento in questione, pur essendo un nuovo passo avanti verso una più giusta normativa contrattuale — e ciò anche grazie ai miglioramenti introdotti al decreto dai deputati comunisti — non risolve radicalmente il problema che deve essere affrontato, innanzitutto, con la produzione di case economiche e popolari attraverso un vasto piano di impegno edilizio sia pubblico che privato, e introducendo in modo organico e duraturo il principio dell'equo canone.

co. l.

PALERMO

« Scippo » da 300 lire: condannato a 19 mesi

PALERMO, 23

Un ragazzo di 19 anni, Giuseppe Caviglia, è stato condannato a un anno e sette mesi di reclusione a Palermo, per il furto con strappo di una borsetta nella quale erano in tutto 300 lire.

Il giovane fu catturato da un agente di PS, mentre era su una motoretta con due complici, poco dopo aver preso la borsa a Grazia Chiarello, assistente nel carcere minorile « Malaspina ». L'episodio avvenne il 22 febbraio scorso nell'elegante via Principe di Paternò. La guardia sparò in aria alcuni colpi di pistola e mentre i due complici fuggirono Caviglia, impaurito, si lasciò catturare.

Al processo il PM ha chiesto la sua condanna a quattro anni e nove mesi di reclusione. Il tribunale ha inflitto al giovane una pena più mite, negandogli però la sospensione condizionale della pena che era stata sollecitata dal difensore, l'avv. Tommaso Romano.

Importante decisione delle commissioni Giustizia e Sanità

Depenalizzata in Senato la detenzione di droghe

Le proposte e le idee avanzate dai comunisti per l'elaborazione di una nuova organica proposta di legge che regoli il problema delle tossicomanie hanno registrato ieri mattina piena adesione e consenso, nel corso di una delle riunioni che stanno impegnando in Senato le commissioni Giustizia e Sanità per l'esame del testo di riforma. Il punto in discussione era di importanza decisiva: si è trattato, infatti, di approvare la depenalizzazione per la detenzione per uso terapeutico e non terapeutico di qualsiasi sostanza stupefacente, «leggera» o «pesante» che sia, in modiche quantità, comunque rapportate nel primo caso alle reali necessità di cura del paziente.

Le commissioni hanno pure deciso che, nel caso non si ravvisi un'immediata finalità terapeutica, gli stupefacenti trovati in possesso debbano essere sequestrati e confiscati dal ministro della Sanità. Per i tossicodipendenti si dovrà operare secondo gli opportuni interventi sanitari e sociali.

La decisione, giunta dopo l'esame di circa ottanta articoli, approvati sostanzialmente in modo unitario, contiene rilevanti indicazioni: anzitutto, negli indirizzi di politica criminale, perché tende a rompere un anello importante nella catena di omertà che lega i consumatori agli spacciatori; ma anche sotto il profilo prettamente umano, perché viene a risolvere una certa doppiezza — il lato delinquente e quello del malato — che ha sempre accompagnato ogni giudizio sul «drogato». Se verrà confermata questa linea, il tossicomane d'ora in poi potrà rivolgersi liberamente alle cure mediche

Ciò si collega direttamente all'impegno che attende ora le due commissioni riunite: esaminare, cioè, le possibilità di utilizzare le attrezzature sanitarie esistenti, il loro potenziamento specifico e la strutturazione di servizi sociali che facciano capo alle Regioni e agli enti locali.

Altra questione decisiva sulla quale dovranno pronunciarsi le commissioni è quel termine di passaggio, peraltro estremamente frequente, tra uso e spaccio, rappresentato dal tossicomane che diventa piccolo spacciatore o piccolo delinquente per procurarsi la droga o i mezzi per acquistarla. Queste situazioni sociologicamente rilevanti riguardano oggi e colpiscono fasce di emarginati delle periferie urbane e ragazzi, appartenenti alle famiglie meno abbienti, presso i quali è più diffusa la disoccupazione scolastica e intellettuale: anche per loro sarà importante operare un recupero.

La proposta comunista è di affidare queste persone non al carcere, ma ai servizi medico-psico-pedagogici per il periodo necessario alla cura e alla riabilitazione. Ne dovrà conseguire l'estinzione del reato, non solo per lo spaccio di droga, ma anche per quei piccoli reati contro il patrimonio, che sono stati determinati dallo stato di tossicodipendenza.

Proprio in relazione a queste scadenze che attendono il lavoro delle commissioni, è necessario che il dibattito e il confronto politico e culturale sull'esame della proposta di legge possano continuare nelle idonee sedi: parlamentari, senza far ricorso all'ipotesi, in questi ultimi giorni suggerita dal ministro della sanità Gullotti, di un decreto legge.

Il ministro ha partecipato ieri mattina, per la prima volta e dopo molte sollecitazioni degli stessi senatori comunisti, ai lavori delle due commissioni Il presidente della commissione Giustizia, il socialista Viviani, ha sottolineato l'utilità della presenza del ministro nella seduta di ieri e si è fatto portavoce delle preoccupazioni per le dichiarazioni di Gullotti Analoghe perplessità sono state pure espresse dai senatori de Barra, De Carolis, Martinazzoli, Costa e Torelli.

Per il gruppo comunista è intervenuto il compagno Emilio Argiroffi, della commissione Sanità. Argiroffi ha detto che non è mai accaduto che mentre il Parlamento è impegnato in un dibattito tanto ampio, quale ora è stato raggiunto in Senato, si ipotizzi un decreto legge, che di fatto avrebbe il significato di una ingiustificata interruzione dell'iter di un provvedimento quasi arrivato alla sua conclusione.

Ad un'obiezione del ministro — «la situazione precipita», ha detto Gullotti — il compagno Argiroffi ha risposto dicendo che nessuno parla dei manicomi giudiziari, della situazione negli ospedali psichiatrici e dei ghetti di custodia dell'infanzia. Tutti gremiti, come sono, di malati incolpevoli E si seguita a tacere — ha continuato Argiroffi — delle malattie sociali nel Sud: dall'epatite virale a Bari al tifo in Calabria, dai casi di febbre in Appromonte, all'anchilostomiasi alle disalimentazioni infantili

Comunque, ha concluso il compagno Argiroffi, ricordando le ripetute prese di posizione dei capigruppo del PCI del Senato e della Camera, Perna e Natta, i comunisti sono disponibili per l'adozione delle procedure più rapide ai fini dell'approvazione della legge

Domani al CIPE la TV a colori

Domattina, al ministero del Bilancio, si riunisce il CIPE. All'ordine del giorno sono: comunicazioni del ministero delle PPTT sull'introduzione della TV a colori, l'impostazione del bilancio statale '76, determinazioni in merito alla concessione di agevolazioni a favore di progetti d'investimento localizzati nel Sud, una relazione sui progetti finalizzati del CNR, le direttive generali per la ripartizione e la base del fondi monetari tra le varie destinazioni.